

La formazione non è alle corde

Dal ring del XXVIII Convegno Nazionale AIF

di Giacomo Prati¹

*“I campioni non si fanno nelle palestre. I campioni si fanno con qualcosa che hanno nel loro profondo: un desiderio, un sogno, una visione”
(Muhammed Ali)*

È il 30 ottobre 1974. A Kinshasa, nello Zaire, si gioca il più importante match della storia del pugilato e che ancora oggi è considerato uno degli eventi sportivi più leggendari di sempre.

*La sfida è tra un pugile massiccio, George Foreman, che lavora di **potenza**, e uno agile, Muhammed Ali, che lavora di **intelligenza** e di tattica.*

Questo incontro rappresenta in maniera chiara la **dialettica tra forza e agilità**, lo scontro tra potenza e intelligenza, proprio come accade nella vita di tutti i giorni, durante la quale gli incontri/scontri quotidiani mettono alla prova le nostre risorse personali e ci pongono di fronte a quale sia la strategia più opportuna da mettere in atto.

Le stesse strategie di lotta che coinvolgono pure il mercato della formazione, nel quale ci troviamo come liberi professionisti, manager o imprenditori, a **districarci** tra i colpi della concorrenza e gli scossoni dati dai cambiamenti continui, cercando di uscirne vincenti (o quantomeno vivi).

¹ Coordinatore editoriale di Learning News e Presidente AIF Emilia-Romagna. Blogger, formatore e consulente. Program Manager e Responsabile della Formazione di ANCI Emilia-Romagna.
E-mail: pratiformativi@gmail.com - Blog: <http://www.pratiformativi.it>

Siamo verso la fine del primo round e Foreman comincia ad assestare alcuni micidiali colpi ad Ali. Foreman è abile a impedire la fuga dell'avversario verso l'esterno del ring ed allora Ali capisce che, se continuasse a tentare di colpire ed allontanarsi, si stancherebbe molto prima dell'avversario, per cui decide di cambiare tattica.

In quanto formatori-pugili possiamo pensare di esaltare la nostra individualità, accettare la ripetizione dei gesti, assecondare le richieste di un risultato immediato, ma in questo modo verremmo messi alle corde, succubi di una tattica omicida e non adeguata ad una progettualità prospettica. Noi sappiamo che per cambiare l'andamento di una sfida ed impostare una nuova tattica è necessaria prima la **capacità di resistenza** (o forse di resilienza direbbe il formatore di tendenza, facendo pure la rima). Resilienza verso tutto ciò che appare come ostacolo alla formazione o come assurdità. Dobbiamo **imparare a ricevere i colpi**, incassare e fare in modo che quei colpi facciano meno male possibile. Tenere duro e non cedere sui principi etici e professionali in cui crediamo, perché al termine di ogni round suona la campana e si può ripartire, portando la partita a nostro favore. È allora, risalendo sul ring, che bisogna essere pronti a colpire il punto giusto, nel momento giusto.

Dopo alcuni round Foreman comincia ad apparire stanco. Il volto è tumefatto dai rapidi pugni diretti e incrociati di Ali. Foreman all'inizio del quarto round comincia a barcollare, dopo una raffica di colpi subiti, e alla fine del quinto round subisce una scarica che lo rende incerto sulle gambe.

Il pugile sul ring affronta le avversità ed è mosso soprattutto dalla grande voglia di liberare le energie e di un riscatto personale.

Il tema del Convegno Nazionale AIF 2015 fu proprio "Liberare la formazione", ma con il Convegno 2016 ci siamo soffermati sul **desiderio di riscatto del formatore**. Abbiamo voluto portare, in maniera decisa, la qualità dell'apprendimento al centro dei nostri territori, delle nostre organizzazioni e delle nostre città, invitando il Paese la possibilità a **progettare un futuro basato sulla cultura e sulle competenze**.

Al sesto round Foreman appare molto stanco. Ali continua a provocare l'avversario.

Abbiamo immaginato il futuro della formazione tra 10 anni. Siamo saliti sul ring non in maniera passiva, ma **mettendoci in gioco** e affrontando con decisione chi crede che si possa fare a meno di imparare e che un titolo di studio o un percorso formativo siano una perdita di tempo.

Sappiamo che questa lotta continuerà ed arriveranno alcuni duri colpi, dato che in questi anni la formazione ha già subito molti attacchi (tagli degli investimenti, mercificazione dei progetti, tendenze modaiole prive di valore...). Quando i colpi picchiano sempre sullo stesso punto diventa ogni giorno più difficile sopportarlo.

All'ottavo round Ali assesta il colpo finale: un gancio sinistro che alza la testa di Foreman abbastanza per permettergli di tirare un micidiale diretto al viso.

Il formatore-pugile però non è un body-builder che vuole sviluppare i suoi muscoli semplicemente per essere ammirato. È consapevole, invece, che per ottenere i risultati è necessario **lavorare su di sé con costanza**, affinando le qualità e migliorando i propri difetti, in modo tale che ogni azione sia proficua, armoniosa e, soprattutto, una manifestazione di coraggio.

È proprio per questo grande coraggio che i pugili sono spesso rappresentati nel cinema, come in “Rocky”, “Cinderella man” o “Million Dollar Baby”, tutti film in cui i protagonisti non sono dei campioni invincibili, ma persone che alternano momenti di gloria a momenti di sconfitta.

Questi successi e fallimenti il pugile non li vive mai da solo. Sport individuale, infatti, non significa isolamento, ma essere **parte di una squadra, di una visione più ampia**. Il pugile, entrando sul ring, è sempre circondato dal suo team che lo incita e lo guida durante tutto il match. È la squadra che vince.

*Ali ha vinto perché si è presentato all'incontro con un preciso piano tattico, studiato con il suo staff, e lo ha portato a compimento fino in fondo.
Era più piccolo e sfavorito, ma ha vinto.*

